

**LA QUERCIA  
A CONGRESSO**



Festa nazionale dell'Unità del '96 di Modena

Andrea Cerase

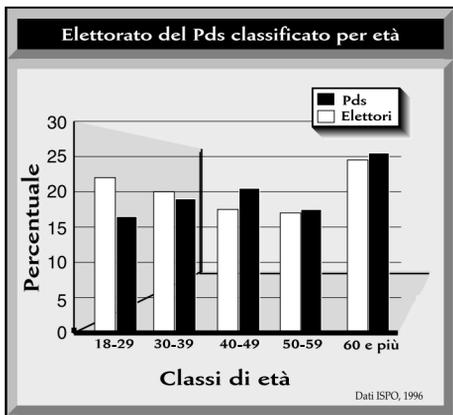
# Il Pds cerca giovani e lavoro autonomo

## Identikit dell'elettore anni '90

### Più povero, dipendente, maturo

Un po' più donne che uomini, più anziani che giovani, più pensionati e lavoratori dipendenti che lavoratori autonomi. Potrebbe essere questo l'identikit dell'elettore del Pds, passato al vaglio da un'équipe di studiosi e di dirigenti della Quercia - soprattutto del Nord - in un seminario a Brescia. I valori individuati non si discostano molto da quelli dell'universo dell'elettorato. Ma questa «normalità» spinge il Pds a interrogarsi sui deficit di innovazione nella sua politica.

Guardando al passaggio fra le elezioni vinte dal Polo nel '94 e quelle vinte dall'Ulivo nel '96, gli studiosi concordano nel valutare decisivi più che grandi sommovimenti nel comportamento elettorale, le diverse dislocazioni di uomini e forze in campo, nonché la presenza solitaria della Lega al nord e della Fiamma di Rauti al centro-sud. «La mia impressione - dice Giacomo Sani - è che il risultato del '96 sia stato influenzato più dall'offerta che dalla domanda, più dal nuovo puzzle di alleanze delle élite politiche che non da massicci cambiamenti di orientamento degli elettori». «Spostamenti si sono verificati - dice Renato Mannheimer - ma non in misura rilevante. La quota che salta da uno schieramento all'altro supera di poco il 10%». Quadro diverso al nord, dove la competizione è a tre (Ulivo, Polo, Lega). Lo ricorda Roberto Weber: «Mentre nel resto d'Italia 291 competizioni su 295 hanno coinvolto Polo e Ulivo, al nord in 56 su 176 (54 su 121 in Lombardia, Veneto e Friuli) la Lega Nord si è inserita, come vincente o perdente fra i due». Basti dire che nel '94, quando Bossi era alleato a Berlusconi, i collegi cosiddetti «marginali», cioè dove si vince per un pugno di voti, erano appena 22 nel nord, e nel '96 sono diventati 110. A complicare la lettura sopra la linea del Po c'è la fortissima stabilità dell'elettorato Pds dal '92 in poi, che vanta (diversamente da Rifondazione) quote di fedeltà fra l'83 e l'87%, e la scarsa relazione tra fattori sociali e voto. Emblematico il caso dell'operaio bresciano o bergamasco o vicentino che milita nella Fiom e poi vota per la Lega. Tuttavia uno «zoccolo duro» il Pds ce l'ha anche qui: ed è il lavoro dipendente qualificato e la fascia tra i 35 e i 54 anni. Pure al nord le punte



sono tra laureati e meno scolarizzati, e le fasce di sofferenza in mezzo. Mentre il buco nero (l'espressione è di Marilena Adamo, vicepresidente del Consiglio regionale) è rappresentato dal lavoro autonomo e in parte dai giovani. Ma nel lavoro autonomo c'è di tutto: piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, giovani con partita Iva. «Le categorie tradizionali vanno riscritte totalmente - dice il milanese Marco Cipriano - anche perché oggi i più sfruttati sono gli autonomi di seconda generazione o parabusordinati».

C'è ampia materia per riflettere seriamente sul partito. Così il piemontese Chiamparino parla apertamente di periferie dirigenti da costruire, il friulano Maran invita a fidarsi della società. Il milanese Irlando invoca il partito «del lavoro e dei lavori». E il lombardo Ferrari prende atto del mancato rivoluzionamento elettorale. «Forse il limite del '94, cioè l'essere percepiti più per la difesa delle regole che per l'innovazione, non è del tutto superato». E citando le analisi di Ilvo Diamanti, dice: «La leva del governo è importante ma non basta, c'è un problema di identità sul territorio».

Marco Minniti tenta un bilancio politico. Anche se le risposte organiche le darà il congresso, il coordinatore dell'esecutivo parla apertamente di partito federativo, nel quale si intreccino due livelli: il territorio e le organizzazioni per valori ed interessi, una sorta di lobbies democratiche. Insomma un partito canale di scorrimento fra istituzioni e società, che garantisca un'alta qualità del governo e insieme sia vissuto come soggetto di innovazione. E con la consapevolezza, fondamentale per il nord, dell'importanza dell'Europa. «Perché dobbiamo sapere che il mancato aggancio europeo è la carta della secessione».

### Più ottimista e europeista

### Un po' meno presidenzialista

Generoso col governo, ottimista sul futuro democratico, presidenzialista ma non troppo, più europeista degli altri. È l'elettore tipo del Pds come emerge da una ricerca dell'Isipo effettuata all'inizio di settembre. Alla domanda sull'operato del governo (ma non c'erano ancora le polemiche sulla finanziaria) il 77,9% degli elettori della Quercia ha risposto positivamente, al nord addirittura l'80,1%. La quota scende al 65% tra gli elettori potenziali. Al primo posto tra le emergenze l'occupazione, col 64,7%; al secondo, col 22,1% il debito pubblico (al nord 56,9% e 23,2%). L'ingresso in Europa è al terzo posto col 18,2% (quarto col 16,9% al nord) e pone l'elettore piadinesco come il più europeista di tutti: chi vota altri partiti infatti nomina l'Europa solo per l'11%. Per l'elettore tipo della Quercia (73,1%, 75,7% al nord) la nostra democrazia «ha molti difetti ma comunque funziona»: un ottimista di gran lunga superiore rispetto a chi vota altri partiti che si attesta sul 40%. Quanto al presidenzialismo è un fifty fifty: il 48,3% vorrebbe il capo dello Stato eletto direttamente contro il 45,4% che lo farebbe eleggere dal Parlamento, ma le proporzioni si invertono al nord: 45,7% contro 49,1%. Maggioranza quasi identica invece tra Italia e nord sul presidente del Consiglio: il 50,8% e il 50,9% lo preferirebbe eletto dai cittadini. Se ne può dedurre che chi vota per la Quercia preferisce la bozza Fischella al semipresidenzialismo. Meglio la bicamerale o la costituente? Il 54% degli elettori del Pds preferisce la prima soluzione, appena il 26% (il 30,1% al nord) si esprime per la costituente. E la stragrande maggioranza è bipolare: oltre il 70% vorrebbe in Parlamento due soli schieramenti, maggioranza e opposizione. Non solo, cala fra gli elettori della Quercia la quota di chi vota più per il partito che per la coalizione: 56,2%, contro il 58% (che al nord è il 61%) di chi ha optato per altre liste. Infine Ulivo e Polo: diventeranno partiti o resteranno coalizioni? Il 63,3% (il 59,2% al nord) dell'elettorato piadinesco pensa ad accordi elettorali in cui i singoli partiti continueranno a contare più delle coalizioni.

**IN PRIMO PIANO**

Tra i ragazzi della Sinistra giovanile: pragmatismo, volontariato, attese dal governo

# La nuova generazione del «buon senso»

■ BOLOGNA. Alcuni, fanno mostra di infinita saggezza. E quindi, «governando il malcontento lo crei», oppure «senza nemici si vive meglio». Se ai ragazzi della Sinistra giovanile chiedi del Pds o del governo dell'Ulivo, a volte sono rassicuranti come un membro del coordinamento di Botteghe Oscure o come un sottosegretario prodiano. Se poi ti spingi fino alla provocazione estrema - «Insomma, stai con D'Alema o con Veltroni?» - ti accolgono due occhi meravigliati e un'espressione che dice, neanche tanto velatamente, della scemenza della questione. Poi, tira e tira... Hanno grandi sogni ed insieme molto pragmatismo. Sentite.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO DI MICHELE**

lasciarsi spiazzati. Sai, cambiare la Costituzione scritta anche da Calamandrei con Berlusconi...».

«E il governo dell'Ulivo? In fondo - sospira Giorgio Fano, un altro studente universitario - per quello che ci si poteva aspettare, va bene così». Torniamo al Pds... «Vedo bene la linea di D'Alema: rapporto con i moderati, ma intanto rendiamo più forte la sinistra».

**«Riorganizziamo il partito»**

Qualcosa che non va? Lo racconta Guido Rossi, studente di Bologna e responsabile emiliano della Sinistra giovanile: «Nel Pds c'è bisogno di rimettere mano alla forma organizzativa. Spesso c'è ammirazione per D'Alema, ma poi non si trova la struttura in cui esprimersi, soprattutto a livello locale». Federico Picco viene da Roma, studia Economia e commercio. Lui al segretario della Quercia vorrebbe chiedere questo: «Ma da davvero hai fatto la svolta, o sei solo un grande attore?». E perché, scusa? «Ecco, non vorrei che ci fossero ancora scheletri nell'armadio. Penso alle

critiche della destra sulla magistratura amica...». Ti convincono? «Non so, amica no... Ma il dubbio che abbia risparmiato certe forze... No, non credo alla magistratura amica. Però ci sono ancora cose inaccettabili...». Cristina Scarfia viene dalla Sicilia. Lei la sinistra la pensa così: «Poco moderata, ma con buon senso e senso di responsabilità...». Sta un attimo in silenzio, poi aggiunge: «E guarda che spesso queste cose non coincidono col senso comune». E voi giovani? «Stiamo riacquistando il gusto delle idee forti. Il problema è che dobbiamo cambiare linguaggio...».

**Un altro linguaggio**

E già, il linguaggio. Quello di questi ragazzi non è certo terrificante come quello che una volta si usava nelle organizzazioni giovanili, a cominciare dai prozzi della Fgci. Ma certo che alcuni interventi, dal palco, sembrano, diciamo così, un po' ingessati, con espressioni che normalmente non si usano nella vita quotidiana. Giuliano Da Empoli ha scritto un libro, sui ventenni, che ha

fatto discutere («Un grande futuro dietro di noi») e qui dentro si aggira come invitato. La mette così: «La strategia e la comunicazione di D'Alema e del Pds sono chiare ed efficaci; quella dell'Ulivo e del governo è meno chiara. Non si vede la strategia di fondo...». E su questi giovani di sinistra, in massima parte sorprendentemente e felicemente pragmatici? Da Empoli annuisce: «C'è una crescita positiva tra i ragazzi che fanno politica. E pensa che, nello stesso tempo, questa è anche la generazione più impegnata nel volontariato. Forse proprio queste scelte, che ti mettono a confronto con i problemi reali della gente, ti porta ad un atteggiamento meno ideologico, tipo quello che fa scrivere sui muri: "Siamo tutti zapatisti"».

Riproviamo con l'inciucio? Guido Rossi: «È fondamentale arrivare a una riforma istituzionale. E poi questo è un paese profondamente di destra...». Chiara Lanni: «Io non lo vivo come un inciucio...». Sandro Secchi: «Per me la politica è dare risposta ai problemi. Bisogna anche saper rischiare di andare contro i propri compagni...». E senza nemici, ma solo con gli avversari, come si sta? «Bene, si vive bene». «Bene? Molto meglio». «È un po' stupido andarli a cercare, no?». C'è Valentina Roversi che fa intravedere un altro aspetto che affiora, ogni tanto, a sinistra: «Adesso che ha vinto, il Pds ha un grande conto aperto con la società. Però mi da fastidio vedere alcuni compagni che si piangono addosso: "Oddio, e che diciamo?". Molti sono spaventati dall'idea del-

la vittoria, riescono a pensare solo come opposizione...». Vabbè, giustissimo. A Cristina Scarfia «da fastidio» un'altra cosa. Questa: «Se si parla di "sinistra nuova" mi viene in mente l'abiura del passato; quando

si parla di "sinistra moderna" mi viene in mente Craxi; quando si parla di "sinistra democratica" sembra che non eravamo democratici...». E allora? «E allora, meglio "sinistra in evoluzione"...». Mah...

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** 167-341143

**ENNIO MORRICONE**  
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILMI DI  
**SERGIO LEONE**

In edicola a L. 18.000

C'ERA UNA VOLTA IL WEST  
PERSONALCHE DOLLARO IN PIU'  
IL BRUINO IL BRUTO IL CATTIVO  
PER UN PUGNO DI BOLLARI  
GIU' LA TESTA  
C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

Anche sulla giustizia, niente paderan qui dentro. Dice Chiara Lanni: «Ha ragione D'Alema quando dice che troppi giudici manifestano la volontà di discutere direttamente con l'opinione pubblica. Ora sarebbe il caso di attenuare un po' i toni. Un personaggio come Di Pietro lo dimostra...».

Si tifa apertamente per Palazzo Chigi, però si vorrebbe qualche segnale più forte. Il «sussurro degli innocenti», come dice il sociologo Carlo Donolo, arriva fin dentro il consiglio dei ministri. «Probabilmente dovrebbero imparare a comunicare un po' più chiaramente quello che fanno e quello che vorrebbero fare - dice Rossi -. Le idee ci sono...». «Intanto - è la preoccupazione della Scarfia - riorganizziamo la sinistra sui contenuti». Taglia corio Giorgio Fano: «Io sono entusiasta del governo del paese e di quello del partito».

**«Però nell'isoletta si muore»**

Enzo Amendola ha l'aria saggia e pensosa. «Il limite maggiore della sinistra? Sapere cosa rappresenta oggi nella società. Ormai ci sono generazioni cresciute fuori da ogni sistema di rappresentanza, sindacale e di partito. La sinistra, oggi, ha questo grande mare davanti». Ma senza nostalgie e reducismi, per favore. E infatti Amendola aggiunge: «Rifondazione? È solo un'isola con una bella bandiera piantata sopra. Lì tutto sembra più facile. Ma è solo un'isoletta piccola e stretta, senza case e senza altra gente. E su un'isoletta così, alla fine si muore...».